

# Tra occupazioni e resistenze

**Proseguiamo la riflessione sulla Palestina e sulla possibilità di porre fine a un conflitto che rende la vita dei palestinesi impossibile. A colloquio con il professor Ilan Pappé.**



Intervista a cura di Rosa Siciliano

Stupiscono e rallegrano i passi fermi di papa Francesco per siglare una pace disarmata, per camminare verso le periferie di questo mondo in ricorsa e capace di povertà più di quanto si possa immaginare, perché il sogno di Isaia di deporre le spade e tendere la mano divenga anche progetto politico di risoluzione dei conflitti. Dopo la visita in Palestina, dopo la canonizzazione delle prime due sante

palestinesi, Danil Ghattas e Baouardy, Bergoglio ha ricevuto in Vaticano il presidente palestinese, Abu Mazen, per aprire la nuova ambasciata palestinese presso la Santa Sede, in virtù dell'Accordo bilaterale firmato nel 2015 in cui il Vaticano ha riconosciuto lo Stato della Palestina (l'Accordo è ripreso nel sito di *Mosaico di pace*, in "mosaiconline"). "È giunto il momento per tutti" – ha detto Bergoglio ad Abu Mazen – di

*avere il coraggio della generosità e della creatività al servizio del bene, il coraggio della pace, che poggia sul riconoscimento da parte di tutti del diritto di due Stati a esistere e a godere di pace e sicurezza entro confini internazionalmente riconosciuti*".

Parliamo di questa proposta – due popoli due Stati – di resistenza, di sofferenze di un popolo, di soluzioni possibile. Ne parliamo con Ilan Pappé, storico e accademico israeliano molto critico rispetto alla *leadership* israeliana.

**Prof. Pappé, lei, ebreo, ha sposato sino in fondo la causa palestinese. Ci può raccontare come e quando è nata questa scelta?**

È stato un lungo *viaggio*. Non è stata una scelta improvvisa ma ha richiesto tempo, tanto tempo, e diversi passaggi. È stata una lenta trasformazione. Io sono nato in Israele, ad Haifa, da una famiglia immigrata negli anni Trenta dalla Germania. Haifa era una città di popolazione mista.

Ho, poi, studiato all'estero (ndr. ad Oxford, con Albert Hourani, famoso storico di origine libanese) e ho potuto vedere la situazione in Israele/Palestina dall'esterno. E, come suppongo in molti di questi casi, la mia personalità ha giocato il suo ruolo. Un momento cruciale è stato, infine, lo scoppio della guerra con il Libano del 1982. Non riuscivo a scorgere una giusta causa per lo scatenarsi delle ostilità e di tanta violenza. All'epoca già lavoravo come storico sul 1948 (sulla Nakba, esodo palestinese, e guerra israelo-palestinese, dopo la fondazione di Israele del 1948) e le due cose si sono fuse insieme. Ho poi scritto un libro (ndr. tradotto in italiano col titolo "Controcorrente") in cui ho descritto le altre numerose tappe di questo mio lungo *viaggio*.

**Nel corso della sua relazione alla Giornata di solidarietà con il popolo palestinese (cfr dossier *Mosaico di pace* gennaio 2016, pagg 20-22) lei**

Al centro, Ilan Pappé



ha affermato che “sussisteva anche un sionismo cristiano. Oggi questo sionismo è ugualmente potente come lo era nel diciannovesimo secolo. Il sionismo cristiano: che ruolo ha giocato e gioca oggi nel conflitto medio-orientale?”

Il sionismo cristiano nasce agli inizi dell'Ottocento in Inghilterra e negli Stati Uniti. All'inizio ha giocato un ruolo importante nel convincere gli ebrei a tornare in Palestina. In particolare, si creò la prima alleanza politica del sionismo appena esso si formò (ndr: fine dell'Ottocento), dando vita alla giustificazione teologica dal punto di vista cristiano della colonizzazione della Palestina alle spese delle popolazioni autoctone. Adesso, esso risiede prevalentemente negli Stati Uniti e dà il supporto necessario, sulla scena internazionale, allo Stato di Israele affinché possa continuare la sua politica. Si

## Map of Occupation Palestinian Lands



**Pensa che la società civile, non solo palestinese, sia davvero matura per una lotta nonviolenta senza leader?**

Io penso di sì. Dal 2008 c'è un chiaro impulso verso una nuova visione della politica. Il fatto che non ci sia bisogno di un leader non significa che non ci sia biso-

gnato di un leader carismatico ma con una leadership efficace. Ci sono luoghi dove questo già succede. Sì, sono ottimista: questo accadrà.

**Lei contesta la proposta di una risoluzione del conflitto che prevede una ripartizione territoriale, in pratica la soluzione a due Stati (ndr come stabilisce anche la risoluzione 191 dell'ONU**

**del 29/11/1947). Allora, qual è la soluzione che lei ritiene più opportuna?**

La mia visione è uno Stato democratico localizzato fra il fiume Giordano e il mar Mediterraneo. Uno Stato che sappia reintegrare tutti i rifugiati palestinesi che vi intendono far ritorno. Penso che sia un processo lungo che deve nascere dal basso, da dove palestinesi e ebrei possano provare a se stessi e agli altri che possono convivere come persone normali. In altre parole, è un cambio di regime che richiederà un processo: bisogna cambiare il sistema politico, economico, giuridico e militare che controlla attualmente la vita degli israeliani e dei palestinesi.

Il dossier di gennaio 2017 di Mosaico di pace, **It's not enough! Fermare l'occupazione non basta**, può essere chiesto in redazione, inviando una mail a: [abbonamenti@mosaicodipace.it](mailto:abbonamenti@mosaicodipace.it). Per consultare l'indice, visitare il sito di *Mosaico di pace/archivio*.

Nel prossimo numero, parleremo di resistenza palestinese, dalla prima Intifada a oggi, con il professor **Wasim Dahmash**.

tratta di una lobby formidabile che è responsabile, con lo Stato di Israele, delle sofferenze che i palestinesi hanno subito e continuano a subire.

**Lei parlava anche della necessità di una resistenza da condurre ovunque nei confronti del neoliberismo, ad esempio dove le fabbriche chiudono e gli operai perdono il lavoro. Per organizzare una resistenza, non è necessario un leader carismatico che coordini la rete?**

gnato di una leadership carismatica e di un'organizzazione a tal fine. Solo ora, in quanto movimento sociale di cambiamento, stiamo cominciando a capire come la leadership debba essere strutturata per affrontare le nuove realtà e le emergenze economiche e sociali. Sfortunatamente per i movimenti progressisti, le forze reazionarie, come il fondamentalismo islamico, sono molto più preparate a comprendere che le vecchie organizzazioni politiche sono in crisi e sono

per approfondire

ILAN PAPPE HA SCRITTO NUMEROSI LIBRI.  
IN ITALIANO, RICORDIAMO:  
*Palestina e Israele: Che fare?*, FAZI, 2015  
(CON NOAM CHOMSKY)  
*Storia della Palestina moderna*, Einaudi, 2014  
*Israele-Palestina. La retorica della coesistenza*,  
NOTTETEMPO, 2011 (CON N. PERUGINI)  
*Ultima fermata Gaza. Dove ci porta la guerra  
di Israele contro i palestinesi*, NOTTE ALLE GRAZIE,  
2010 (CON NOAM CHOMSKY)  
*La pulizia etnica della Palestina*, FAZI, 2008